

# Lo sguardo turco sull'Italia fascista dalla penna di un editorialista di Stato: Falih Rifki Atay

Fulvio Bertuccelli

Sapienza Università di Roma, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia

**Abstract** The relationship between Fascism and the strengthening of authoritarian tendencies of the Turkish Republican People's Party in the 1930s has been addressed by many scholarly works focusing on the early republican period. However, this essay attempts to adopt a different focus by addressing Falih Rifki Atay's travel notes on Italy. Although Atay can hardly be considered a systematic thinker, he was one of the leading journalists strongly associated with the Turkish regime and Mustafa Kemal himself. His work *Faşist Roma, Kemalist Tirana ve kaybolmuş Makedonya* (Fascist Roma, Kemalist Tirana and the lost Macedonia) can thus be an useful source to understand the main themes which affected the perception of Fascist Italy by the broad Turkish public.

**Keywords** Fascism. Falih Rifki Atay. Kemalism. Great Depression. Travel literature.

**Summary** 1 Fascismo e kemalismo: una relazione controversa. – 2 Falih Rifki Atay: profilo di un intellettuale all'ombra del potere. – 3 Falih Rifki Atay e l'Italia fascista. – 4 Conclusioni.

## 1 Fascismo e kemalismo: una relazione controversa

È noto che negli anni della Grande Depressione il regime kemalista, reduce dall'effimera esperienza multipartitica del *Serbest Cumhuriyet Fırkası* (o SCF, Partito libero repubblicano),<sup>1</sup> mobilità

---

**1** Il partito, di impronta liberale, fu fondato da Fethi Okyar nell'agosto del 1930 su incoraggiamento dello stesso Mustafa Kemal. Malgrado dovesse rappresentare una sorta di 'opposizione controllata', nei suoi tre mesi di attività il nuovo soggetto fu individuato

gli intellettuali fedeli al regime al fine di conseguire un duplice obiettivo: definire un'ideologia che codificasse coerentemente le radici e le prospettive della rivoluzione turca e ricercare delle soluzioni alla grave crisi economica, studiando criticamente le misure attuate dai Paesi che sembravano meglio reggere gli effetti deleteri della crisi. L'Unione Sovietica, impegnata in quegli anni nel gigantesco processo di edificazione economica dei piani quinquennali, e l'Italia fascista con il suo dirigismo furono senza dubbio gli esempi che suscitavano maggior fascino e curiosità. Il diffuso interesse nei confronti delle due esperienze si coniugava inoltre alla politica estera multilaterale del regime di Ankara. Se con l'Unione Sovietica i rapporti erano stati improntati alla cordialità sin dalla Guerra di liberazione, si può notare che quelli con l'Italia erano stati più altalenanti. Durante la Guerra di liberazione, l'Italia, in funzione anti-greca, aveva sostanzialmente seguito una politica filo-turca supportando le rivendicazioni avanzate dalla delegazione di Ankara alla Conferenza di Losanna (1922-33). Tuttavia, nel corso degli anni Venti le relazioni italo-turche furono segnate da una reciproca diffidenza. L'attivismo diplomatico e militare nei Balcani e la condotta durante la crisi di Mosul (1925-26), che aveva registrato l'allineamento italiano alla Gran Bretagna nella convinzione di un possibile crollo del regime kemalista, avevano portato a un deterioramento delle relazioni tra i due Paesi.<sup>2</sup> Una volta constatata la tenuta del nuovo Stato tanto sul versante interno quanto su quello internazionale, la politica mussoliniana tentò di declinare su un piano prettamente economico le ambizioni italiane nel Mediterraneo orientale dedicandosi, senza successo, al progetto di una triplice Roma-Ankara-Atene (Di Casola 1990, 741). Il patto di non aggressione turco-italiano del 1928, sebbene inteso con accezioni diverse dalle due parti, segnò l'inizio di un avvicinamento suggellato dalle visite a Roma del ministro degli Esteri Tevfik Rüştü Barlas nel 1930, e del primo ministro İsmet İnönü nel 1932.<sup>3</sup> La nuova cordialità instauratasi fra la Turchia e l'Italia ebbe le sue ripercussioni anche nel più ampio scenario politico-culturale. È in questi anni che intellettuali italiani fedeli al regime fascista scrivono in modo simpatetico del processo di costruzione nazionale kemalista giungendo a rintracciare delle somiglianze tra i due regimi. Fra questi intellettuali spicca ovviamente la figura del turcologo Ettore Rossi, attento osservatore dell'evoluzione politica e culturale

---

come il principale punto di riferimento dell'opposizione al regime kemalista, tanto da essere percepito come una minaccia da parte dei quadri del partito di governo che nel novembre 1930 riuscirono a ottenerne la chiusura.

**2** Riguardo ai diversi aspetti delle relazioni turco-italiane si rimanda a Di Casola 1990; Grassi 1996; Barlas 2004.

**3** Sulla visita si vedano Rossi, Faldati 1932; Çelebi 2007.

turca, che aveva già dedicato diversi lavori al kemalismo.<sup>4</sup> In un articolo apparso sul *Giornale di Politica e Letteratura* questi scriveva:

La Turchia ha fretta di evolversi e si ispira alle istituzioni europee che meglio le sembrano garantire il progresso e il benessere del popolo e non è quindi fuor di luogo parlare di analogie e di imitazioni dell'indirizzo fascista in Turchia. (Rossi 1932, 10)

Malgrado l'articolo sottolineasse che le somiglianze si fermavano a un piano puramente ideale e generico, queste parole di Rossi furono all'origine della piccata replica di Burhan Asaf Belge sulla rivista *Kadro* (Quadro, o 'Avanguardia'), in cui sottolineò l'indipendenza ideologica e le diverse caratteristiche sociali del kemalismo quale prima manifestazione dei movimenti di liberazione nazionale.<sup>5</sup> Sempre nel 1932, Fiolco D'Ancyra su *Gerarchia* comparò in questi termini i movimenti guidati dal Duce e da Mustafa Kemal:

Per chi esamina attentamente i due movimenti, non sarà difficile scoprirvi notevoli analogie: in ambedue la caratteristica del condottiero sorto tra il popolo nel momento del periglio, il patriottismo ad oltranza, lo spirito di rinnovamento in tutti i campi, la completa dedizione ai capi, ecc. Ma accanto a queste somiglianze, per così dire esteriori, esistono ben altre affinità più profonde e più intime, sebbene meno apparenti. Fascismo e kemalismo non possono propriamente definirsi partiti politici. Si tratta di qualcosa di più alto, di una forma quasi mistica di rivoluzione e di reazione contro il nemico interno ed esterno. (D'Ancyra 1932, 857)

L'articolo si conclude enfatizzando la cordialità delle relazioni fra Turchia e Italia e il ruolo giocato da quest'ultima nella riconciliazione turco-greca segnata dal Trattato di amicizia del 1930. Anche nel campo turco non mancavano voci che tentavano di sminuire le passate turbolenze diplomatiche fra i due Paesi. Particolarmente esemplificativo è un articolo di Yunus Nadi Abaloğlu, apparso sul quotidiano *Cumhuriyet* (Repubblica) il 30 maggio 1932, in cui si tentava di presentare l'ideale mussoliniano del *Mare nostrum* come progetto comune di due grandi nazioni (Abaloğlu 1932, 3). È a grandi linee quest'atmosfera, segnata dalla politica estera multilaterale, e l'urgenza di mettere in campo politiche sociali ed economiche in grado di contrastare gli effetti deleteri della Grande Depressione, a favorire la percezione di

<sup>4</sup> Cf. Rossi 1929a; 1929b.

<sup>5</sup> Si veda Belge 1932. La polemica viene ripresa in un brillante articolo di Giacomo E. Carretto (1977). Dal canto suo, Maria Antonia Di Casola (1990) prende le mosse da questo dibattito per una verifica delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

alcuni aspetti dell'Italia fascista come possibile fonte di ispirazione per accelerare il cammino della modernizzazione kemalista.

La storiografia specificamente incentrata sul regime monopartitico si è più volte interrogata su quanto e come il fascismo abbia influenzato le pulsioni totalitarie del *Cumhuriyet Halk Partisi* (o CHP, Partito repubblicano del popolo), particolarmente visibili tra il 1931 e il 1937. Complessivamente, si può dire che gran parte dei lavori citati, pur evidenziando la mutazione di elementi fascisti nel sistema politico turco degli anni Trenta, come ad esempio la fondazione delle *Halk Evleri* (Case del popolo) nel 1930 e la progressiva sovrapposizione tra partito e Stato, raramente giungono a identificare fascismo e kemalismo, mettendo in risalto la diversità tra i due fenomeni.<sup>6</sup> Pur ritenendo sostanzialmente corretto tale approccio, questo saggio tenta di adottare una diversa prospettiva. Non ci si preoccuperà pertanto di stabilire se e quanto la Turchia fosse 'fascista' attraverso un'analisi comparativa o concettuale, ma si tenterà di fornire alcuni spunti riguardo alla raffigurazione dell'Italia fascista che gli intellettuali kemalisti proponevano al largo pubblico. Se le riviste che animarono il dibattito politico-intellettuale degli anni Trenta come *Kadro*, *Ülkü* (Ideale) e *Fikir Hareketleri* (Movimenti di Pensiero) sono degli strumenti utili per indagare la percezione del fascismo da parte degli ambienti intellettuali kemalisti, in questa sede mi soffermerò sulla produzione di Falih Rıfki Atay (1894-1971), deputato, editorialista del quotidiano *Hakimiyet-i Milliye* (Sovranità Nazionale) e scrittore. In particolare, concentrerò su *Faşist Roma, Kemalist Tirana ve kaybolmuş Makedonya* (Roma fascista, Tirana kemalista e la Macedonia perduta, 1931) che ripercorre i viaggi in Italia dello scrittore, facendo qualche riferimento più sporadico alla successiva *Moskova-Roma* (Mosca-Roma, 1932). Come si avrà modo di notare, l'opera utilizzata come riferimento principale si rivela particolarmente utile nella prospettiva di questo lavoro, poiché è una testimonianza di un intellettuale che esercitò un influsso considerevole nella costruzione dell'opinione pubblica in relazione alla percezione del fascismo in Turchia. Lontano dagli articolati e talvolta criptici dibattiti ideologici che animavano la stampa del primo periodo repubblicano, Atay utilizza uno stile essenziale, scandito da numerosi aneddoti, che ben rende la valenza divulgativa dell'opera e la volontà di raggiungere un largo pubblico.

<sup>6</sup> A questo proposito mi limito a citare Keyder 1979, 104-8; Tunçay 1981; Adanır 2001; Parla, Davison 2004; Mateescu 2006; Bora 2009. Recentemente, Ter-Matevosyan (2015) ha tentato di dimostrare, in modo non sempre convincente, la costante presenza degli elementi costitutivi del fascismo nel regime dei Giovani turchi e della Repubblica.

## 2 Falih Rıfki Atay: profilo di un intellettuale all'ombra del potere

Falih Rıfki Atay nasce a Istanbul nel 1894, in una famiglia fortemente conservatrice. Il padre, Halil Hilmi Efendi, è un imam ultra-tradizionalista, ma grazie all'influenza del fratello maggiore Atay entra ben presto in contatto con gli ideali di modernizzazione dell'impero. Completa i suoi studi superiori alla *Mercan İdadisi*, uno degli istituti più prestigiosi della capitale, diretto da Hüseyin Cahit Yalçın.<sup>7</sup> Successivamente si iscrive alla facoltà di letteratura alla *Dârülfünun* e durante i suoi studi universitari inizia a scrivere per le riviste *Servet-i Fünun* (Il Patrimonio delle Scienze) e *Tecelli* (Riflessione). Grazie a Hüseyin Cahit Yalçın entra nel Comitato di unione e progresso (CUP) e nel 1913, completati gli studi, inizia a collaborare con la rivista *Tanin* (Riverbero), accreditandosi come una delle penne più promettenti della stampa turchista. Nello stesso anno Atay intraprende la carriera di funzionario e diviene vicedirettore del Segretariato del Ministero degli interni, diretto in quegli anni da Talât Paşa, che accompagnerà nella sua visita ufficiale a Bucarest (İz 2004, 98). A questi anni risalgono le sue prime note di viaggio pubblicate su *Tanin*, *Edirne Mektupları* (Lettere da Edirne), in cui raccoglierà le sue impressioni sulla Seconda guerra balcanica. Partecipa alla Grande Guerra in qualità di ufficiale di complemento e viene trasferito al Ministero della marina retto da Cemal Paşa, di cui diverrà segretario personale durante la campagna sul fronte siro-palestinese (İz 2004, 98; Selçuk Şirin 2009, iv-v).

Dopo l'armistizio di Mudros e la fuga dei vertici del CUP, si dedica per breve tempo all'insegnamento, continuando a pubblicare articoli a sostegno del movimento di resistenza anatolico. A causa di essi e della sua trascorsa vicinanza a Talât e Cemal, dopo l'occupazione interalleata della capitale (1920) viene arrestato dalle autorità britanniche, per essere rilasciato dopo poco più di tre mesi. Nel 1921 segue da vicino le diverse fasi della Conferenza di Londra nella veste di corrispondente per il quotidiano *Akşam* (Sera) e al seguito della delegazione del ministro degli Esteri del governo di Ankara, Bekir Sami Kunduh; in quell'occasione soggiorna per la prima volta

<sup>7</sup> Hüseyin Cahit Yalçın (1875-1957) fu uno dei giornalisti più in vista durante il Secondo periodo costituzionale (1908-18) e membro di spicco del Comitato di unione e progresso. Come altri intellettuali unionisti, dopo l'armistizio di Mudros fu deportato a Malta per ordine delle autorità britanniche. Fu uno degli esponenti dell'opposizione unionista al potere di Mustafa Kemal, e membro del *Terakkiperver Cumhuriyet Fırkası* (o TCF, Partito progressista repubblicano). Condannato all'esilio per alto tradimento nel 1925, gli fu concesso di ritornare in Turchia l'anno successivo. A lui Atatürk ha dedicato parole severe nel *Nutuk* (Discorso). A causa dei dubbi avanzati in relazione alla riforma linguistica (1930), inoltre, non ricoprì alcuna carica pubblica. Dal 1933 al 1939 pubblicò la rivista *Fikir Hareketleri*. Dopo la morte di Atatürk, İsmet İnönü ne favorì il ritorno in politica nel 1939 (cf. Huyugüzel s.d.).

in Italia. Nel frattempo, collabora con *Büyük Mecmua* (Grande Rivista), diretta da Zekerya e Sabiha Sertel, caratterizzata dalla medesima retorica nazionalista.

Dopo la liberazione di Izmir (1922), insieme a Yakup Kadri Karaosmanoğlu viene invitato da Mustafa Kemal a entrare in politica. Dal 1923 al 1927 ricopre quindi la carica di deputato di Bolu e dal 1927 al 1950 di Ankara. Diviene inoltre editorialista del già citato quotidiano ufficiale del regime repubblicano, *Hakimiyet-i Milliye* (dal 1934 ribattezzato *Ulus*, 'Nazione'), guadagnandosi l'epiteto di «editorialista di Stato», come dirà anni dopo il direttore del quotidiano *Cumhuriyet* Nadir Nadi (Bora 2009, 352). Nel 1947 si separa da *Ulus* e collaborerà maggiormente con *Cumhuriyet*, prima di fondare nel 1952, insieme a Bedi Faik Akın, il giornale *Dünya* (Mondo). Nel corso degli anni Sessanta, in modo simile a Karaosmanoğlu, entra in polemica con İsmet İnönü e la dirigenza del CHP per via della svolta dell'*Ortanın Solu* (Sinistra del centro) che aveva caratterizzato l'evoluzione del partito. La sua importanza nel panorama letterario turco si deve alla sua produzione memorialistica, tra cui spiccano *Zeytindağı* (Il monte degli ulivi, 1932), in cui ripercorre gli anni del crollo dell'impero, e *Çankaya* (1968), in cui narra la vita di Atatürk e la costruzione della Repubblica. Parimenti essenziali sono le opere ascrivibili al genere della letteratura di viaggio, tra cui *Faşist Roma, Kemalist Tirana ve kaybolmuş Makedonya* (1931), *Denizasıırı* (Oltremare, 1931), *Yeni Rusya* (Nuova Russia, 1931), *Moskova-Roma* (1932) e *Taymis Kıyıları* (Le sponde del Tamigi, 1934).

### 3 Falih Rıfki Atay e l'Italia fascista

*Faşist Roma, Kemalist Tirana ve kaybolmuş Makedonya* è la prima sede in cui Atay raccoglie le sue riflessioni sull'Italia in forma di libro. Sebbene si presenti spesso come un testo disorganico in cui trovano posto anche riflessioni sciolte scarsamente sviluppate, le sue vivide descrizioni la rendono un'opera valida per comprendere quali fossero i temi ricorrenti, funzionali a informare il pubblico turco sul fascismo. L'opera si costruisce su una continua oscillazione tra i ricordi del suo precedente viaggio del 1921 e quello compiuto dieci anni dopo, fatto che consente ad Atay di presentarsi al lettore come un testimone autorevole delle trasformazioni subite dall'Italia di quegli anni. È quasi superfluo precisare che la spiccata curiosità e la sincera ammirazione dell'autore per l'esperienza italiana si accompagna alle continue rivendicazioni di indipendenza ideologica proprie del kemalismo. Ecco come Atay introduce il lettore a questa esperienza di viaggio:

*1921 Mayısının hemen aynı günlerinde gene bu setler üstünde dolaşıyordum. Hapisten yeni çıkmıştım. Mahkeme reisi bir kürt, hapis kumandanı bir arap, nöbetçiler çerkes idi. İstanbul'u hatırladığım zaman, Osmanlı saltanatının hep bu üç köşeli inkrız çerçevesini görüyordum [...]. Büyük demokrasilerin bıçağı Adana'dan, Antalya'dan, İzmir'den Anadolu'nun yanık yüreğine doğru saplanmış, Selçuk ve Osmanlı devletlerinin bütün paytahtlarında, Konya'da, Edirne'de, İstanbul'da ve Bursa'da, bir milyar insana hükmeden imparatorluk ve cumhuriyetlerin bayrağı sallanmakta idi [...]. Bir milyara karşı bir tek adam, Mustafa Kemal, Erzurum'un kerpiç bir odasında sırmatsız, rütbesiz, askersiz ve silahsız bir kumandan, bütün türkler ona belbağlamıştık [...]. Bilmem katakompları bilir misiniz? [...] Aslan dışından ve tırnağından, romalı kılıcından kurtulabilen ilk hiristyanlar hep bu yeraltı dehlizleri içine sığınmışlardı [...]. Fakat eski Roma yıkılmış olanlar ve ondan sonraki bütün romaları yapmış olanlar, işte bu mustarıpler. Güzel bir ideale iymandan büyük kuvvet olmadığı, en iyi, Roma katakomplarının zulmeti içinden görünür.<sup>8</sup> (Atay 1931, 5-6)*

Nel maggio del 1921, pressappoco negli stessi giorni, camminavo tra queste stesse mura. Ero uscito da poco di prigionie. Il presidente del tribunale era un curdo, il comandante della prigionie un arabo, le guardie erano circasse. Quando richiamavo alla mente Istanbul vedevo dinnanzi a me la decadenza del sultanato ottomano racchiusa in questo triangolo [...]. Il pugnale delle grandi democrazie passando da Adana, da Adalia, da Izmir era conficcato nel cuore riarso dell'Anatolia, in quelle che un tempo erano state le capitali degli Stati selgiuchide e ottomano, a Konya, a Edirne, a Istanbul e a Bursa, sventolavano le bandiere degli imperi e delle repubbliche [vincitrici] che avevano al loro comando un miliardo di uomini [...]. Contro questo miliardo [c'era] un solo uomo, Mustafa Kemal, un comandante senza decorazioni, senza gradi, senza soldati e senza armi in una stanza diroccata di Erzurum, e noi turchi ci eravamo affidati a lui [...]. Non so, conoscete le catacombe? [...] I primi cristiani, quando riuscivano a sfuggire alle zanne e agli artigli dei leoni e alle spade romane, erano soliti rifugiarsi in queste gallerie sotterranee [...]. Eppure, coloro che distrussero l'antica Roma e che costruirono tutte le altre furono proprio questi reietti. È nell'oscurità delle catacombe di Roma che si può vedere con chiarezza come non esista forza più straordinaria della fede in un bell'ideale.

<sup>8</sup> Si è scelto di riprodurre pedissequamente il testo originale malgrado in certi casi le parole rispecchino incongruenze rispetto alla grafia corrente. Se non indicato diversamente, tutte le traduzioni presenti in questo saggio sono dell'Autore.

Questo *incipit* consente di notare come l'opera fluttui costantemente non solo nel tempo, ma anche nello spazio. È infatti evidente il parallelismo costruito sulle persecuzioni a danno dei primi cristiani e l'oppressione subita dal popolo turco dopo l'umiliante Trattato di Sévres. Successivamente l'autore precisa che le condizioni dell'Italia non potevano essere paragonate a quelle dell'Impero ottomano, piegato dalla disfatta. Al tempo stesso, l'Italia aveva la fisionomia sociale di un Paese sconfitto dilaniato dall'anarchia, da un governo irrisolto, una borghesia egoista e una stampa irresponsabile, rea di delegittimare l'autorità statale. È questa la chiave attraverso cui comprendere l'esperienza italiana. Secondo Atay, i fascisti si sono sollevati «*zafer kullanmağı bilmiyen hükümet ile bu zâfi istismar eden anarşi hareketlerine karşı*» (contro il governo che non sapeva far uso della vittoria e i movimenti anarchici che sfruttavano tale debolezza; Atay 1931, 6-8). Una volta abbozzato il quadro a tinte fosche di un'Italia minacciata dal bolscevismo e disgregata sul piano culturale, sociale ed economico, Falih Rıfki ci riporta a ciò di cui è testimone nel 1931. Nelle sue parole, «*Mussolini'nin İtalyası, 1921'de gördüğüm İtalya'dan görünmeyecek kadar uzaklaşmış, başka bir memlekettir*» (l'Italia di Mussolini si è allontanata in modo incommensurabile dall'Italia che ho visto nel 1921, è un altro Paese; Atay 1931, 8). Da qui passa a elencare i successi del regime nel campo dei lavori pubblici, e la riqualificazione delle città del Meridione, «*Garp memleketlerinin en pis, karışık ve düzensiz şehirleri*» (le città più sporche, caotiche e disordinate dei Paesi d'Occidente; Atay 1931, 11).

Falih Rıfki tenta poi di contestualizzare l'ascesa del fascismo, collocandolo all'interno dei movimenti politici del primo dopoguerra. Al di là dell'ovvia distinzione dal socialismo, la simpatia dell'autore traspare chiaramente quando si dedica a tracciare le differenze tra il fascismo e il movimento nazionalista italiano:

*Faşizmin nasyonalistlerle de derin farkları var: Nasyonalizm himayecidir, faşizm serbesçidir. Nasyonalizm demir sanayii taraftardır [...]. Nasyonalizm kıralcı, faşizm cümhuriyetçidir. Harici politikada nasyonalizm emperyalisttir, faşizm ise yalnız ticari bir yayılma ister. Nasyonalizm imkansız bir hegemonya için hayalleri okşar, faşizm realitelerin hükümlerini kabul eder.* (Atay 1931, 23)

Il fascismo presenta profonde differenze rispetto ai nazionalisti: il nazionalismo è protezionista, il fascismo è liberoscambista [...]. Il nazionalismo è monarchico, il fascismo è repubblicano. In politica estera il nazionalismo è imperialista, il fascismo invece desidera solo un'espansione economica. Il nazionalismo accarezza sogni di un'egemonia impossibile, il fascismo accetta una politica realista.

A sostegno di questa tesi l'autore cita dei passaggi di non ben precisati scrittori fascisti. In altre parole ignora, o omette deliberatamente, tanto la fusione delle correnti nazionaliste italiane con il Partito nazionale fascista quanto la persistenza del colonialismo nell'immaginario fascista. Anzi, com'è noto, il colonialismo avrebbe conosciuto un nuovo impulso, divenendo parte integrante della missione civilizzatrice del nuovo regime.<sup>9</sup> In questo caso si può notare una sostanziale differenza di vedute con il già citato articolo di Burhan Asaf Belge (1932), in cui l'espansionismo coloniale fascista viene considerato uno degli aspetti inconciliabili con gli obiettivi del kemalismo. Sembra quindi plausibile che l'evidente tentativo di smussare uno dei punti di attrito fra il regime turco e quello italiano si inserisca nel quadro dell'avvicinamento diplomatico tra i due Paesi che si verifica in quegli anni.

Uno degli aspetti in cui l'opera di Atay si presenta più ricca è quello dei parallelismi tra Italia fascista e Turchia kemalista. Sulla questione Atay sviluppa infatti un atteggiamento intrinsecamente contraddittorio: agli ammonimenti sull'impossibilità di rintracciare analogie tra le due esperienze seguono passaggi che rintracciano in modo fortemente simpatetico assonanze e parallelismi. Entrambi sono movimenti che hanno trasformato radicalmente il panorama politico di riferimento. L'odio dei giovani fascisti per Francesco Saverio Nitti, responsabile di aver lasciato mano libera al bolscevismo, e per gli altri titolari degli effimeri governi italiani del primo dopoguerra, viene significativamente accostato all'ostilità dei nazionalisti turchi per il governo di Damat Ferit Paşa (Atay 1931, 6-7). Altrove si legge:

*Kemalizm, batmış bir devletin mezarı üstünde, onu batıran bütün kuvvetlere karşı milli bir kurtuluş hareketi olarak başlamıştır ve bu milletin medeniyetini ve hemen bütün müesseselerini değiştiren bir hareket olarak devam etmektedir. Mustafa Kemal'in İzmir'i aldıktan ve inkılaplarını yaptıktan sonra bir köşeye bir köşeye çekildiğini, zaferi istememiş ve ona inanmamış olanların hükümete geçerek, hem zaferi hem bütün inkılapları tehlikeye koyulduğunu tasavvur ediniz: Faşizm [...] kuvayı milliyecilerin böyle bir hükumete ve onun sistemlerine karşı isyanı olarak anlatılabilir. Faşizm hadisesi, ancak bizde zaferi yapmış olanların devlet ve hükumet idaresini elden bırakmamış olmalarına hakverdiren kıymetli bir misaldir [...]. Mussolini ve arkadaşları, İtalyan zaferini kazanmış kumandanlar değil iseler de, Piyava siperlerinde çarpışmış olanlardır.* (Atay 1931, 8-9)

<sup>9</sup> La discontinuità tra la politica coloniale dell'Italia liberale e quella fascista è efficacemente sottolineata da Luciano Monzali, il quale mette in evidenza come il mito del colonialismo demografico avesse implicato qualsiasi forma di dominio coloniale indiretto, e l'incorporazione del colonialismo quale strumento di creazione dell'«uomo nuovo» (Monzali 2017, 232-3).

Il kemalismo è sorto dalla tomba di uno Stato dissolto, come movimento di liberazione nazionale contro tutte le potenze che ne avevano determinato il crollo e sta proseguendo come un movimento di trasformazione di tutta la civiltà e le istituzioni di questa nazione. Immaginate se dopo aver conquistato Izmir e aver attuato le sue rivoluzioni Mustafa Kemal si fosse fatto da parte, e che quanti non avevano desiderato la vittoria e non avevano creduto in lui fossero giunti al governo mettendo a repentaglio tanto la vittoria quanto le rivoluzioni: il fascismo può essere compreso come la rivolta che i nazionalisti [*kuvayı milliyeciler*] avrebbero intrapreso contro un simile governo e i suoi metodi. La comparsa del fascismo è un esempio prezioso in grado di giustificare il fatto che da noi gli artefici della vittoria non abbiano lasciato le redini dello Stato e del governo [...]. Mussolini e i suoi associati, sebbene non siano gli artefici della vittoria italiana, sono coloro che si sono battuti nelle trincee sul Piave.

Questo passaggio rende superfluo qualsiasi commento sull'opinione dell'autore, che intravede una sostanziale armonia tra i due movimenti. Altro aspetto che viene messo in evidenza è il peculiare rapporto fra il passato e la formazione delle nuove generazioni. Il culto della romanità viene interpretato quale viatico per la costruzione di un orgoglio nazionale che pone l'Italia al di sopra di tutte le altre nazioni latine. Esso però non è adorazione nostalgica del passato, bensì strumento di costruzione di una nuova italianità che si riflette nell'attenzione del regime per l'inquadramento delle nuove generazioni. Come afferma a chiare lettere Atay, «*İtalya'da gençler iktidardadırlar*» (in Italia i giovani sono al potere; Atay 1931, 29). Si tratta tuttavia di una posizione tutt'altro che privilegiata, poiché la vita e la formazione della popolazione è scandita da un solo principio: il dovere. Un altro tema ricorrente è l'ovvia ammirazione per il corporativismo, inteso quale strumento di disciplina delle forze produttive in nome dell'alto interesse nazionale, che ben si conciliava con l'*halkçılık* (populismo) propugnato dal CHP. Che quest'assonanza venisse condivisa da numerosi intellettuali durante il regime monopartitico in Turchia è un fatto risaputo. È interessante notare come, tuttavia, a partire dal rapporto del fascismo con gli antagonismi di classe, Atay si connetta alle condizioni della Turchia:

*Faşizm, mevcut sınıfların şiddetli ve müzmin kavgasını menetmeğe ve uzlaştırmağa çalışıyor. Kemalizm, henüz sınıf kavgası doğmamış bir yurttta, demokrasi salgınlarının yerleşmesini menedecektir. Bizde şimdilik iki sınıf vardır: Garplı ve şarklı sınıf. Biz bütün sınıfların garplılışmasını, fakat garp memleketlerindeki sınıfların hastalıklarını almamasını istiyoruz. Bu ahenk eski imparatorlukta vardı: Bütün sınıflar sarayın hizmetinde idiler. Yeni Türkiye'de cemiyetin hizmetinde olacaklar.* (Atay 1931, 30)

Il fascismo tenta di prevenire e appianare l'aspro e cronico conflitto tra le classi. Il kemalismo invece impedirà che i morbi della democrazia contagino un Paese in cui non è ancora comparsa la lotta di classe. Al momento da noi esistono due classi: la classe *occidentale* e quella *orientale*. Noi vogliamo che tutte le classi si occidentalizzino senza però acquisire le patologie proprie dei Paesi occidentali. Questa sintesi era presente anche nel vecchio impero: tutte le classi erano al servizio della corte. Nella nuova Turchia saranno al servizio della società. (Corsivo aggiunto)

La contraddittorietà di questo passaggio risulta evidente giacché, subito dopo aver negato l'esistenza di un conflitto tra gruppi sociali contrapposti nel contesto turco, si impiega la nozione di 'classe' per definire la dicotomia progressisti-reazionari, utilizzata come strumento di legittimazione da parte del CHP per definire i propri oppositori. Inoltre, Atay introduce uno degli aspetti più ambigui del dibattito dell'élite kemalista, ossia il rapporto con la democrazia. Più tardi, in *Moskova-Roma*, in cui hanno maggior risalto i fattori socio-economici delle esperienze sovietica e italiana. L'autore individua nella crisi del 1929 il fallimento del liberalismo e, di conseguenza, del suo involucro democratico. Non è pertanto possibile pensare di risolvere la crisi con misure puramente economiche, ma si lascia intendere che il 'nuovo ordine', in Turchia come altrove, dovrà necessariamente avere una sua specifica impalcatura politica (Atay 1932, 82-3). Sebbene non si dedichi a una critica sistematica del concetto di 'democrazia', Atay precisa che ogni regime, compresa la democrazia, si fonda sulla dicotomia normale/lecito e anormale/proibito; ed è sulla capacità delle istituzioni di garantire la normalità/liceità che si basa la tenuta del regime politico. L'autore non sviluppa una critica sistematica del concetto di democrazia, né manifesta un'ostilità ideologica, ma in modo evocativo avverte il bisogno di ammonire il lettore:

*Dikkat ediniz: Türkiye'de demokrasi normalini en çok isteyenler, şeriatçılardır. Çünkü kalplerde yeni suurun, eski ve kör iytikatların yerini tutmadığını zannediyorlar. Şeriatçılardan sonra demagoglar gelir: Onlar da henüz kalabalığın salahiyetle salahiyetsizliğin hudutlarını seçecek seviyede olmadığına bel bağlarlar ve birkaç avukat tekerlemesiyle iktidar sandalyasına oturabilmek hırsı, az çok, genç ve idealist de olsalar, bütün düşüncelerine hakim olur. (Atay 1931, 41)*

Fate attenzione: in Turchia coloro che più di tutti desiderano la normalità democratica sono i partigiani della *sharia*. Perché credono che la nuova morale non sostituisca le loro logore e cieche credenze. Dopo di essi vengono i demagoghi: questi credono che non si debba scegliere tra la competenza e l'incompetenza e, nonostante

siano piuttosto giovani e idealisti, l'ambizione di giungere al potere grazie a qualche scioglilingua avvocatesco domina i loro pensieri.

È impossibile non leggere in questo passo una critica alle manifestazioni di opposizione al regime kemalista, simboleggiate dal Partito repubblicano progressista, nei mesi successivi alla fondazione della Repubblica. Si ripropone qui un altro dei temi cari alla retorica e alla storiografia kemalista, ossia la strumentalità insita nelle rivendicazioni democratiche da parte di ogni settore di opposizione al regime.

#### 4 Conclusioni

I passaggi citati delle note di viaggio di Falih Rifki Atay impongono alcune considerazioni finali. Come si è avuto modo di notare, lo sguardo di Atay è viziato da una continua ricerca di analogie e differenze tra l'esperienza dell'Italia fascista e la Turchia kemalista. Questo dato finisce inevitabilmente per ridimensionare la valenza documentaria delle opere a cui si è fatto riferimento. In altre parole, esse non possono certo essere una fonte significativa per tracciare una storia del fascismo, ma si rivelano testi essenziali per comprendere quali fossero le informazioni a cui l'élite repubblicana attingeva nel formulare il proprio giudizio sull'esperienza italiana. In questo senso, le note di Atay si dimostrano una tra le fonti più ricche di informazioni, sebbene spesso presentate in forma aneddotica. Inoltre, i frequenti riferimenti al precedente viaggio in Italia del 1921 evidenziano come l'autore tentasse di presentarsi come un testimone della trasformazione della Penisola sotto il fascismo. Ovviamente non si deve pensare che nei primi anni Trenta il panorama intellettuale turco condividesse integralmente lo stesso entusiasmo per i nuovi regimi 'anti-liberali' che avevano le loro radici nella Grande Guerra. Due esempi di questo atteggiamento sono Vala Nurettin e Hüseyin Cahit Yalçın, colui che aveva introdotto il giovane Atay all'interno del Comitato di unione e progresso, che da prospettive diverse avrebbero insinuato il dubbio che i tanto decantati successi dei regimi italiano e sovietico nell'affrontare la Grande Depressione fossero in buona parte frutto di propaganda.<sup>10</sup> In particolare Yalçın, nella rivista da lui diretta, *Fikir Hareketleri*, attaccherà frontalmente il suo vecchio allievo negando l'oggettività delle sue testimonianze, che si caratterizzavano essenzialmente per una virulenta retorica antidemocratica, tanto sull'esperienza italiana quanto sovietica.

Il ritratto che Atay fa dell'Italia si pone all'interno di una più vasta letteratura avente come obiettivo la ricerca di modelli validi per

---

<sup>10</sup> Su questo argomento si veda Selçuk Şirin 2013, 116-19.

caratterizzare in maniera specifica la rivoluzione kemalista. Atay non è certamente un pensatore sistematico e, come si evince dal prezioso studio di Funda Selçuk Şirin (2009), i giudizi sui Paesi visitati durante la sua lunga carriera di deputato e giornalista sono caratterizzati da un forte pragmatismo, che riflette pedissequamente le oscillazioni della politica estera di Ankara. Le note di Atay rispecchiano l'avvicinamento diplomatico italo-turco eliminando l'antitesi ambizioni imperiali/antimperialismo che aveva contrapposto Roma e Ankara. Inoltre, alla luce dell'analisi condotta, l'Italia descritta da Atay è un simbolo funzionale a rafforzare nei ranghi dell'opinione pubblica la convinzione che per assicurare la rapida modernizzazione economica e socio-culturale del Paese, il regime kemalista dovesse lasciarsi alle spalle i rimpianti relativi al fallimento nell'instaurare una dialettica politica democratica, esemplificato dalla chiusura del *Serbest Cumhuriyet Fırkası*. Il contrasto fra le immagini dell'Italia del 1921, raffigurata come una società dilaniata dall'anarchia e dal conflitto di classe, e quella di dieci anni dopo, riflette la sensazione largamente diffusa di trovarsi al cospetto dell'imminente tramonto della democrazia borghese e della nascita di un nuovo mondo. Come scrive lo stesso Atay, l'Italia e la Turchia, così come l'Unione Sovietica, sono 'Paesi giovani' che malgrado le differenze sono accomunati dall'ambizione di realizzare il medesimo scopo: «*Yeni zamanlar için başka bir nizamdır*» (Un altro ordine per i tempi nuovi; Atay 1931, 29).

Oltre a rappresentare un'interessante soggettiva sull'Italia fascista, l'opera di Atay è un esempio di come il kemalismo degli anni Trenta ambisse a legittimarsi superando il generico modello del nazionalismo, acquisendo un'ambizione 'utopistica' che ne faceva un'esperienza sì 'unica', ma parte di un frenetico e traumatico processo di trasformazione globale.

## Bibliografia

- Abaloğlu, Y.N. (1932). «'Mare Nostra'. Bizim denizimiz Adriatik!» ('Mare Nostra'. Il nostro mare è l'Adriatico!). *Cumhuriyet*, 30, 1-3.
- Adanır, F. (2001). «Kemalist Authoritarianism and Fascist Trends in Turkey During the Inter-War Period». Larsen, S.U. (ed.), *Fascism Outside Europe: The European Impulse Against Domestic Conditions in the Diffusion of Global Fascism*. Boulder: Social Science Monographs, 313-61.
- Atay, F.R. (1931). *Faşist Roma, Kemalist Tirana ve kaybolmuş Makedonya* (Roma fascista, Tirana kemalista e la Macedonia perduta). Ankara: Hakimiyet-i Milliye Matbaası.
- Atay, F.R. (1932). *Moskova-Roma* (Mosca-Roma). Ankara: Ahmet Halit Kitaphanesi.
- Aydemir, Ş.S. (1933). «Fikir hareketleri arasında Türk nasyonalizmi. I Faşizm» (Il nazionalismo turco tra le correnti di pensiero. I Il fascismo). *Kadro*, 18, 5-34.
- Barlas, D. (2004). «Friends or Foes? Diplomatic Relations Between Italy and Turkey, 1923-36». *International Journal of Middle East Studies*, 36(2), 231-52.

- Belge, B.A. (1932). «Faşizm ve Türk milli kurtuluş hareketi» (Il fascismo e il movimento di liberazione nazionale turco). *Kadro*, 8, 36-9.
- Bora, T. (2009). «Türkiye'de faşist ideoloji» (L'ideologia fascista in Turchia). Bora T.; Gültekin M. (eds), *Modern Türkiye'de siyasi düşünce Ansiklopedisi. Cilt 9. Dönemler ve zihniyetler* (Enciclopedia del pensiero politico nella Turchia Moderna. Volume 9. Periodi e mentalità). İstanbul: İletişim, 349-69.
- Carretto, G.E. (1977). «Polemiche tra Kemalismo, Fascismo, Comunismo negli anni '30». *Storia Contemporanea*, 8(3), 489-530.
- D'Ancyra, F. (1932). «Fascismo e Kemalismo». *Gerarchia*, 11(10), 857-60.
- Di Casola, M.A. (1990). «Tra fascismo e kemalismo: per una verifica delle relazioni italo-turche dal 1928 al 1934». *Il Politico*, LV, 4(156), 733-44.
- Grassi, F.L. (1996). *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*. Torino: Zamorani.
- Huyugüzel, Ö.F. (s.d.). «Yalçın, Hüseyin Cahit». *TDV İslâm Ansiklopedisi*. <https://islamansiklopedisi.org.tr/yalcin-huseyin-cahit>.
- İz, F. (2004). s.v. «Atay, Falih Rıfki». *Encyclopaedia of Islam*, vol. 9. London: Brill, 98-9.
- Keyder, Ç. (1979). *State and Class in Turkey*. New York: Verso.
- Mateescu, D.C. (2006). «Kemalism in the Era of Totalitarianism: A Conceptual Analysis». *Turkish Studies*, 7(2), 225-41.
- Monzali, L. (2017). *Il colonialismo nella politica estera italiana*. Roma: Società Editrice Dante Alighieri.
- Parla, T.; Davison, A. (2004). *Corporatist Ideology in Kemalist Turkey: Progress or Order?*. Syracuse, NY: Syracuse University Press.
- Rossi, E. (1929a). «Il Gazi Mustafa Kemal Pascià». *Gerarchia*, 8(4), 297-304.
- Rossi, E. (1929b). «Odiere tendenze letterarie e politiche in Turchia». *Oriente Moderno*, 9(12), 580-90.
- Rossi, E. (1932). «Recenti aspetti della rivoluzione turca». *Giornale di Politica e Letteratura*, 7(5), 3-10.
- Rossi, E.; Faldati, U. (1932). «Turchia». *Oriente Moderno*, 12(6), 272-7.
- Selçuk Şirin, F. (2009). *Falih Rıfki Atay (1893-1950)* [doktora tezi]. Ankara: Ankara Üniversitesi.
- Selçuk Şirin, F. (2013). «Sovyet Rusya ve İtalya Gezilerinin Türk Siyasal Yaşamına Etkisi» (I viaggi nella Russia sovietica e in Italia e il loro influsso nella vita politica turca). *Folklor/Edebiyat*, 19(73), 105-30.
- Ter-Matevosyan, V. (2015). «Turkish Experience with Totalitarianism and Fascism: Tracing the Intellectual Origins». *Iran and Caucasus*, 19, 201-15.
- Tunçay, M. (1981). *Türkiye Cumhuriyeti'nde Tek-Parti Yönetiminin Kurulması 1923-1931* (La costruzione del regime monopartitico nella repubblica di Turchia 1923-1931). İstanbul: Yurt Yayınları.